

Da secolo a secolo
Sopravvissuti all'Impero
Britannico e all'avvento
del professionismo

«Call 99»

Il grido di battaglia per
non farsi malmenare
dai sudafricani

tuali. Mayne di lì a poco avrebbe sfogato la propria esuberanza sui campi dei battaglie della II^a Guerra Mondiale dove seminò lo scompiglio nelle file tedesche e italiane in Libia e in Egitto, poi in Normandia e Germania, combattendo dietro le linee nemiche sotto le insegne del Sas. L'anno di gloria per i Lions britannici fu il 1974, quando tornarono imbattuti da 22 partite, inclusi i quattro test con gli Springboks.

Fu allora che venne coniata la famosa parola d'ordine «call 99» che faceva il verso al numero telefonico «999» con cui a Londra si chiamano le ambulanze. Stanchi di essere messi sotto e malmenati dai sudafricani, i Lions stabilirono che quando qualcuno urlava «99», ognuno dei giocatori in campo doveva aggredire l'avversario più vicino. L'arbitro non avrebbe potuto prendere provvedimenti contro tutti i giocatori in campo. Per i britannici fu una tournée trionfale, sebbene assai meno gentile di quella del 1955, quando la squadra si esibì anche nei teatri di diverse città producendo superbe interpretazioni di canto corale. Poi, gli anni del boicottaggio al regime segregazionista e lo stop ai viaggi in Sudafrica fino al 1997, anno di un nuovo trionfo dei Lions, capitano Martin Johnson, due metri di altezza, cento e passa chili di peso. «Lo scelsi, perché volevo che i sudafricani stringendogli la mano, fossero costretti a guardarlo da sotto in su», racconterà l'allenatore della formazione, lo scozzese Ian McGeechan, in panchina anche per il tour di quest'anno. Della squadra, partita dalla Gran Bretagna il 25 maggio, fanno parte 12 irlandesi, 12 gallesi, 9 inglesi e 4 scozzesi. Ma a causa degli infortuni il gruppo è in continua evoluzione. Nel 2001, in Australia, a poche ore dall'ultimo test match fu convocato d'urgenza il mediano di mischia scozzese Andy Nicol, in vacanza da quelle parti: non c'era tempo di far arrivare nessuno dall'Europa. I Lions sono l'unica formazione senza un'identità nazionale ad essere sopravvissuti al professionismo, mantenendo intatto il valore agonistico della propria sfida sportiva. E per i sudafricani farli piangere è una questione che va al di là del pallone ovale. ♦

**ESPERIMENTI
AZZURRI
NEL PACIFICO**

NAZIONALE 2010

Franco Berlinghieri
GIORNALISTA

Non si può pensare al risultato. Così si ragiona, quando la nazionale italiana di rugby va a giocare tre test-match nell'Emisfero Sud per incontrare due volte l'Australia e poi la Nuova Zelanda (sconfitta ieri dalla Francia). Quindi, non deve stupire il risultato negativo dei nostri, sconfitti ieri a Canberra dai Wallabies per 31 a 8 (cinque mete subite ed una realizzata). Quello che conta per gli azzurri, in un tour impossibile, è fare sperimentazione di nuovi giocatori e di diversi schemi di gioco contro squadre che sono in prima e terza posizione nel ranking mondiale. Il ct Nick Mallet cerca di costruire un difficile equilibrio di squadra dopo le deludenti prestazioni dell'ultimo «6 Nazioni». È un equilibrio che passa, anzitutto, attraverso l'asse tra leader del pack (n. 8), play-maker (n. 10) ed estremo (n. 15). Per il n. 8 siamo a posto con il nostro capitano Sergio Parisse, candidato per il 2008 a miglior giocatore del pianeta ovale.

NOVITÀ AUSTRALIANE

Per gli altri due ruoli, l'occasione del tour è buona per provare due australiani di nascita ma eleggibili per l'azzurro: Craig Gower e Luke McLean che ieri hanno offerto una prestazione positiva e convincente. In più, nel giro australe, l'Italrugby cerca di risistemare la sua mischia. Dopo un anno nel quale nuove regole sperimentali di gioco a livello internazionale avevano rotto gli equilibri tecnico-tattici del nostro pack, consentendo di far cadere il «maul» (il nostro punto di forza), ora si è tornati indietro. Con il ritorno alla vecchia regola, ieri contro i Wallabies, si è rivisto un «carrettino» azzurro che avanzava irresistibile per decine di metri nel territorio avversario ed una mischia chiusa che si è fatta rispettare. Infine, vedremo alcuni dei nostri giovani interessanti. È già capitato ieri a Canberra a due esordienti: Tito Tebaldi (mediano di mischia) e Paul Derbyshire. Sabato prossimo, a Melbourne, il secondo test contro gli australiani. ♦

Lorenzo contro Valentino
Oggi nel Gp di Catalogna
il derby che vale la MotoGP

Foto di Marti Fradera/Reuters



Jorge Lorenzo a Montmelò: lo spagnolo è nato a Palma di Maiorca il 4 maggio 1987

Gomito a gomito, Lorenzo e Rossi sulla prima fila di Montmelò, dove oggi la MotoGP gioca nella tana del maiorchino e di Pedrosa. Terzo incomodo Stoner, mentre Simoncelli è diventato un pilota Honda: nel 2010 il suo debutto.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Per tutta la settimana non se le sono mandate a dire. E anche ieri, Valentino Rossi e Jorge Lorenzo, nelle qualifiche in vista della gara odierna di Montmelò (ore 14,00), hanno fatto intendere che il discorso sulla pole è un monopolio targato Yamaha. Anche stavolta Valentino si è dovuto arrendere all'implacabile «Por Fuera», alla sua terza pole stagionale con il tempo di 1'41"974, tappezzato, assieme alla sua M1, del blaugrana in onore del Barcellona pigliatutto. Tutto perciò fa credere che anche oggi, nel circuito di Catalogna, tra i due saranno sportellate, con il pesarese in prima fila dopo tre gp di assenza. Casey Stoner, terzo sulla griglia, rischia di fare da spettatore del duello. Una qualifica combattutissima, come lasciato intendere dalla infuocata vigilia dei giorni scorsi. Rossi rivaleggiava, Lorenzo lì a rispettare l'italiano, chiarendo di pensare solo a vincere: dopo aver strappato al Dottore il secondo gradino del podio al Mugello, il numero 99 della Yamaha sogna ora di piantare la sua bandierina sul circuito di casa,

impresa che gli è riuscita in 250cc, due anni fa. Una pole, quella di ieri, che comunque il maiorchino, forte del sostegno del pubblico amico, è riuscito a firmare solo all'ultimo giro. Roba di un «pelino», dice Rossi, «ma abbiamo fatto grossi passi avanti rispetto alle gare precedenti. Dobbiamo mettere a posto le ultime 2 o 3 cose, poi penseremo alla strategia».

GOMME DIFFICILI

Lo spagnolo invece preferisce il profilo basso, ieri ha avuto grosse difficoltà con le gomme morbide, soprattutto nei primi giri, ma regolato il «traction control» ha potuto liberare la sua M1. «Farò del mio meglio come sempre, ho un buon ritmo ma ci sono molti piloti che cercheranno la vittoria. L'obiettivo di sempre è arrivare fino in fondo», l'ultima considerazione di Lorenzo. Non riesce ad andar meglio dell'ottavo posto invece l'altro spagnolo, Dani Pedrosa, scivolato anche stavolta sulla ghiaia. Il catalano dovrà iniziare a guardarsi le spalle, soprattutto in vista dell'ingaggio per il prossimo anno del campione del mondo 250cc, Marco Simoncelli, ieri terzo nella quarto di litro, dietro Barbera e Bautista. Date le nuove regole, l'alto cappellone della Gilera, che vanta un'amicizia di lunga data con Valentino Rossi, verrà dirottato per un anno di «apprendistato» al team Gresini, dopodiché la scuderia giapponese potrebbe decidere di lanciarlo già nel team che conta. ♦